



Il folto pubblico in Fondazione per la proiezione del film sui Quaderni Piacentini, introdotto da Fabrizio Achilli dell'Isrec FOTO DEL PAPA

«Quaderni Piacentini critici ma poco attenti alla società»

Piergiorgio Bellocchio dopo la proiezione del documentario di Eugenio Gazzola in Fondazione con Achilli e Gianni D'Amo

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Nel 1962 nascevano come «un foglio di battaglia». Ma a distanza di quasi sessant'anni è sorprendentemente Piergiorgio Bellocchio, che dei Quaderni Piacentini fu fondatore insieme a Grazia Cherchi, a muovere la critica più dura a quella rivoluzione di carta iniziata con due numeri ciclostilati: «Se devo riconoscere una critica alla rivista è di aver privilegiato il carattere ideologico rispetto a una riflessione sulla società» spiega nel dibattito seguito alla proiezione del bel documentario «I Quaderni Piacentini» di Eugenio Gazzola svoltasi l'altra sera in un Auditorium Santa Margherita strapieno.

«I Quaderni Piacentini hanno introdotto il pensiero critico, ma sono stati forse poco sociologici» va avanti Bellocchio, parlando a ruota libera di quella che è stata la rivista politico-culturale più letta e commentata della sinistra italiana. La rivista è nata negli anni dell'Italia democristiana, quella delle fabbriche in lotta dopo il miracolo economico, della Fiat di Vittorio Valletta che chiudeva le porte al sindacato mentre la chiesa col Concilio Vaticano II si apriva alla dottrina sociale: «La nostra scelta fu non di sposare un gruppo, ma un'era» disse in seguito Cherchi. E quell'era è stata tutta raccolta da Gazzola in una approfondita ricerca durata tre anni e portata a compimento con la preziosa collaborazione dell'Isrec di Piacenza e il sostegno della Re-

gione Emilia Romagna: in tutto oltre 8 ore di testimonianze e storie, che integralmente saranno disponibili in Dvd ma che sono state anche sintetizzate in un intelligente e scorrevole documentario di poco meno di due ore, presentato qualche mese fa a Bologna. Ora è toccato a Piacenza e l'altra sera in tanti sono accorsi per sfogliare una pagina importante del panorama editoriale d'Italia: molti gli studiosi e i «sopravvissuti» collaboratori dei Quaderni Piacentini, ma anche diversi giovani si sono presentati per conoscere meglio le vicende di una rivista diventata, fra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, una delle sedi principali del dibattito della nuova sinistra. «Per me questa è stata una grande esperienza di apprendimento - ha spiegato Gazzola dopo la proiezione presentata dal presidente dell'Isrec Fabrizio Achilli - l'esperienza di Quaderni Piacentini appartiene alla formazione della mia generazione e anche della sinistra italiana che, alme-

no su certi temi è arrivata a ragionare molto tardi rispetto agli altri paesi europei». Di quelle grandi stagioni, il documentario dà conto passando dalla letteratura al movimento femminista, dallo stato davanti al terrorismo al ritorno al privato e al liberismo che connota gli anni Ottanta: le voci raccolte sono quelle dei collaboratori storici da Luisa Muraro ad Augusto Vegezzi (presente in sala per ricordare che «i Piacentini sono riusciti, in quegli anni, a unire ed estendere un coro di ribellione che c'era un po' dappertutto») e di chi è entrato dopo fino alla chiusura nel 1984. «Un enorme lavoro filologicamente inappuntabile - lo ha definito D'Amo - su una rivista in cui era naturale avere opinioni radicalmente diverse senza che succedesse niente di particolare». Il motivo lo ha chiarito bene Bellocchio: «I nostri lettori erano degli amici e anche nella redazione c'era solidarietà» ha ricordato. Fedele, oggi come allora, a quella massima di Camus che dice «Mi rivolto, dunque siamo».

Alberoni indaga l'amore nel libro scritto insieme alla Cattaneo



Il sociologo Francesco Alberoni

Domani pomeriggio l'incontro in Fondazione con letture degli attori Calda e Bravi

PIACENZA

● A 40 anni dalla pubblicazione del bestseller «Innamoramento e amore», il sociologo piacentino Francesco Alberoni è tornato ad affrontare lo «stato nascente» del processo amoroso nel nuovo libro «Amore mio come sei cambiato» (Piemme), scritto insieme alla psicologa Cristina Cattaneo. Il volume verrà presentato domani alle 17 all'auditorium della Fondazione dagli stessi autori, introdotti dalla poetessa Giusy Cafari Panico. Nel corso dell'iniziativa, organizzata dall'associazione culturale Muselunghe, gli attori Letizia Bravi e Corrado Calda leggeranno brani tratti dal volume. L'idea di analizzare ancora i temi già alla base di «Innamoramento e amore» - spiegano Alberoni e Cattaneo - deriva dai tanti cambiamenti avvenuti in questi decenni nella società: «Hanno spazzato via - osservano gli autori - le concezioni e le relazioni tradizionali fra uomo e donna. Dopo i movimenti collettivi degli anni '60-'70, ci troviamo di fronte a una frantumazione della coppia e dei legami forti. Questo dipende in ampia misura dai mutamenti economici, dall'emancipazione femminile e dalla liberazione sessuale a seguito dei quali sono caduti moltissimi tabù e proibizioni che erano durati migliaia di anni». Nei capitoli vengono prese in esame anche le «molte forme di relazione amorosa che assomigliano all'innamoramento senza esserlo davvero», ossia «lo pseudo-innamoramento o infatuazioni», ma si parla pure di gelosia, competizione, invidia, separazione tra mondo erotico e non erotico, formazione delle coppie e loro dissoluzione. **Anna Anselmi**

Un libro storico sui briganti magiostrini al teatro Duse

In serata la presentazione di «Cich Ciach Banda d'ladar» scritto da Massa e Bolzoni

CORTEMAGGIORE

● Stasera alle 21 al teatro Duse di Cortemaggiore sarà presentato il libro «Cich Ciach Banda d'ladar» di Daniela Massa e Valter Bolzoni. L'idea nasce dal soprannome che gli abitanti dell'antica Castel Lauro hanno ereditato dalle «gesta» di una banda di briganti capeggiata da tale Giovanni Panni detto «Cich Ciach». I documenti che sono stati oggetto di ricerca riguardano il processo a carico della banda il cui capo era il brigante protagonista del libro. È uno spaccato di vita d'altri tempi che esamina eventi accaduti nella Bassa piacentina e a Cortemaggiore, in particolare, immediatamente dopo l'unità d'Italia. Si compone di 6 capitoli, ciascuno su un argomento: si parte dal contesto sociale ed economico nel quale si svolgono i fatti per arrivare alle fasi salienti di un processo che ha avuto, per l'epoca, grande eco mediatica. Non mancano notizie sulla vita dei carcerati e le pene inflitte ai briganti. Fame, malattie, delinquenza minorile e crisi economica: tutto contribuisce alla ricerca storica degli autori. Molti documenti provengono dall'archivio comunale di Cortemaggiore e sono stati consultati anche gli Archivi di stato di Piacenza e Parma. Una vera e propria indagine, curata in ogni minimo particolare scritta e narrata al presente come se fosse un reportage di cronaca nera esposto in una delle tante trasmissioni televisive dedicate ad eventi delittuosi che diventano di interesse pubblico e che fanno salire i dati Auditel. I proventi ricavati dalla vendita del volume, per volere degli autori, saranno devoluti per progetti riguardanti la sicurezza nel Comune di Cortemaggiore. È una sorta di applicazione di una legge del contrappasso sui generis: tanta efferatezza a distanza di quasi 150 anni può servire solo a ricordare quanto sia importante garantire la sicurezza all'interno dei paesi. L'ingresso al teatro Duse sarà gratuito e la serata verrà presentata dal giornalista e scrittore Egidio Bandini. **Flu**

«Crispr, nuova arma atomica che può manipolare il Dna»

Lo studioso Telmo Pievani ha aperto in Fondazione «I Giovedì della Bioetica»

PIACENZA

● Riscrivere il codice genetico e riprogettare la vita dell'individuo. Una realtà, dietro l'angolo. Nella scienza i momenti che caratterizzano una rivoluzione sono rari, parlando di «Crispr» è il caso di scomodare quel termine. Un modo completamente nuovo di affrontare l'ingegneria genetica. Dietro all'acronimo di Clustered Regularly Interspaced Short Palindromic Repeats si nasconde il concetto di forbice molecolare diretta. Se ne è parlato ieri, in un auditorium della Fondazione gremito, nel primo appuntamento dei «Giovedì della Bioetica», sostenuti dalla Fondazio-

ne di Piacenza e Vigevano, curati dal professor Giorgio Macellari, presidente della sezione locale dell'Istituto di Bioetica: «Il tema è di estrema attualità ed è molto inquietante. La parola chiave è Crispr, che definisce un macchinario molecolare che permette la manipolazione del nostro patrimonio genetico con una facilità senza precedenti. Si può definire la nuova «arma atomica» del terzo millennio. Le domande sono numerose e tante anche le inquietudini che ne scaturiscono». A fare un po' chiarezza sull'intricato argomento ci ha pensato il professor Telmo Pievani, filosofo ed evoluzionista, che ricopre la prima cattedra italiana di Filosofia delle scienze biologiche nel Dipartimento di biologia dell'Università di Padova. A moderare l'incontro è stato l'ex direttore di Libertà, Gaetano Rizzuto.

«Abbiamo un grande dovere, come scienziati - ha commentato Pievani - dobbiamo riuscire a rendere trasparenti questi concetti che facili non sono. Siamo come dei linguisti che al momento conoscono bene l'alfabeto, abbastanza la grammatica, poco della sintassi e sappiamo pochissimo della semantica. Questo impone assoluta cautela ma interrogarsi sulla bioetica di frontiera è determinante. Siamo entrati in una nuova epoca, quella della riscrittura del genoma. Si è chiusa l'epoca in cui leggevamo il Dna, ora lo riscriviamo daccapo, lo possiamo modificare da zero. Si tratta di una tecnica che hanno inventato i batteri per combattere i virus. Ora si potrà, ad esempio, correggere un tipo di mutazione genetica alla base di una serie di malattie. Gli scienziati impegnati nell'editing del Dna usano



Giorgio Macellari, Gaetano Rizzuto e il filosofo ed evoluzionista Telmo Pievani FOTO DEL PAPA

una tecnica che taglia-incolla il materiale genetico, l'hanno chiamata appunto chiamata Crispr. Si possono cancellare anche gli errori della molecola che permette di tradurre il Dna, l'Rna. Insomma Dna ed Rna possono essere riscritti lettera per lettera. I meriti principali sono di due scienziate donne Jennifer Doudna e Emmanuelle

Charpentier. La Crispr-Cas9 è un sistema di forbici molecolari per tagliare il Dna in punti specifici. La tecnologia Crispr è molto potente ma ancora immatura rispetto a certe applicazioni. Rischiamo di correre un pericolo, ossia ingenerare aspettative straordinarie. Un esempio? Usare il Crispr gene drive per sterminare zanzare che diffon-

dono la malaria. Ma anche questo utilizzo va trattato con le pinze. E ancora: l'homo sapiens è diventato un agente evolutivo, può modificare l'identità genetica propria, così come quella di piante e animali, ma sarà potenzialmente anche molto più facile editare virus per motivi bellici.

—Matteo Prati